

CONFERENZA REGIONALE EUROPA

Discorso di Apertura

Fra Jesús Etayo, Priore Generale

Napoli, 14 marzo 2016

1. Introduzione

Saluto tutti voi qui presenti, Confratelli e Collaboratori, e vi do il benvenuto a questa Conferenza della Regione Europa che, come sapete, sarà l'unica che realizzeremo in questo sessennio, così come per le altre Regioni dell'Ordine, come peraltro era già previsto.

Da diversi anni abbiamo avviato nell'Ordine il lavoro per regioni, che è andato sempre più intensificandosi perché non solo crediamo che sia una forma adeguata, ma perché abbiamo visto che è necessaria, per trattare i temi in maniera più specifica e vicina ad ogni realtà in cui l'Ordine è presente. In un mondo sempre più globalizzato, dove le comunicazioni arrivano all'istante, e dove molti aspetti culturali e sociali sembrano uniformarsi, è necessario tener conto della realtà, della cultura e dell'identità di ogni popolazione, zona e regione. Questa visione e questa specificità non devono essere trascurate nella nostra Famiglia Ospedaliera, valorizzando e riflettendo sui diversi temi alla luce di ogni realtà, ben sapendo che all'interno della stessa regione, nazione o continente esistono delle differenze di cui si deve tener conto, certamente per quanto possibile.

Il lavoro per regioni ci consente poi di unire le forze all'interno della regione, che in questo modo può più facilmente aprirsi alle altre. E' difficile andare avanti soli; insieme però si possono condividere e sommare gli sforzi e le potenzialità, per aiutarci e crescere tutti molto di più. Non mancano esempi in tal senso, ogniqualvolta siamo audaci e mettiamo in pratica progetti comuni nel campo della formazione, della missione, della cooperazione internazionale e che riguardano altri aspetti della nostra vita. Un esempio pratico per la Regione Europa è l'Ufficio di Bruxelles, che sono convinto stia realizzando un buon lavoro e che sicuramente ha molte possibilità per continuare a crescere, ovviamente con l'aiuto di cui avrà bisogno e con la partecipazione di tutti. Come sapete, a questo progetto ha aderito anche la Congregazione delle Suore Ospedaliere del S. Cuore di Gesù.

E' vero che il lavoro per regioni dev'essere sempre realizzato in comunione con tutto l'Ordine, negli aspetti fondamentali che costituiscono il nostro essere e la nostra identità, anche se ciò avviene con ritmi differenti. La diversità e l'universalità o la comunione devono essere per noi come le due facce della stessa moneta, che è il nostro Ordine. Per questo, anche nelle Conferenze Regionali affronteremo alcuni temi che sono comuni a tutto l'Ordine.

Di fatto, e dato che questa sarà l'unica Conferenza Regionale dell'attuale sessennio, è importante che teniamo ben presenti le Dichiarazioni e gli orientamenti dell'ultimo Capitolo Generale, che si è tenuto a Fatima nel 2012, i quali dovranno caratterizzare il cammino di tutta la nostra Istituzione, ora che è trascorsa poco più della metà del periodo. Ad alcune di loro farò esplicito riferimento, mentre altre verranno fuori nel corso dell'incontro.

2. Guardando al futuro con speranza e audacia

Lo slogan che abbiamo scelto per la maggior parte degli eventi del sessennio è: "Vivere l'ospitalità con speranza e audacia". Sono due elementi fondamentali nel tempo in cui viviamo, e per questo dobbiamo chiedere al Signore che ci conceda questi doni spirituali. Ne ho parlato molte volte e non voglio ripetermi, ma soltanto ricordare che la nostra speranza ha il proprio fondamento in Dio, dal quale proviene la nostra vocazione e al quale appartiene la nostra opera, il progetto di ospitalità secondo lo spirito di San Giovanni di Dio. Ciò ci deve riempire di fiducia, soprattutto quando la nostra vita è centrata nel Signore e ha come fine quello di consacrarsi a Lui, e cioè di donarsi totalmente a Lui. Solo partendo da questa speranza si può comprendere l'audacia seguendo le parole del salmista: *Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?* (Salmo 26,1). L'audacia sconfigge le paure, gli egoismi, i disagi e la stanchezza, così come ogni tipo di barriera e di ostacolo che ci paralizzano.

Vivere l'ospitalità con speranza e audacia esige che siamo permanentemente *all'ascolto dello Spirito del Signore*, perché Lui è il nostro punto di riferimento, che guida il nostro cammino. Solo così non perderemo mai la meta, né della nostra vita, né della nostra Istituzione.

Come ho già detto in occasione degli ultimi Capitoli Provinciali e in diversi incontri, così come abbiamo ribadito nel corso dell'Assemblea dei Superiori Maggiori dello scorso ottobre, oggi è necessario essere audaci per avviare un processo di discernimento sul futuro dell'Ordine, e questo processo deve coinvolgerci tutti. Dobbiamo essere docili, e metterci in ascolto dello Spirito Santo per discernere quale Ordine vogliono il Signore e la Chiesa per il prossimo futuro e per metterci in marcia verso questa direzione.

Deve essere un processo di discernimento integrale e non solo statistico, che coinvolga tutti, che sappia discernere sulla vita e sull'identità dei Confratelli, sulla pastorale vocazionale e la formazione, sulla vita comunitaria, la missione apostolica e il ruolo dei Confratelli, sui Collaboratori e la Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio. Un discernimento che tenda conto anche delle strutture, e che sappia vedere quali sono le più idonee per il futuro, e tutto ciò con l'unico fine di continuare ad essere fedeli al carisma e alla missione di ospitalità secondo lo stile di San Giovanni di Dio, che il Signore ci affida e che la Chiesa ci riconosce.

E' importante poter contare su tutti i Confratelli, perché abbiamo bisogno della motivazione, della disponibilità e dell'impegno di tutti per inaugurare **una nuova tappa nella vita dell'Ordine**, una

vita consacrata all'ospitalità con una nuova configurazione, un nuovo respiro, un nuovo impeto e con audacia, così da poter risvegliare il mondo.

In realtà si tratta di un processo di discernimento permanente che dobbiamo fare, ma che in questo momento è ancor più necessario nel nostro Ordine, per continuare a rispondere alla missione, così come hanno fatto tanti e tanti nostri Confratelli che ci hanno preceduti. Ora tocca a noi. E' anche un segno dei tempi per la vita consacrata, che molti Istituti hanno già realizzato o che sono in procinto di intraprendere. Se non lo facessimo adesso, domani potrebbe essere troppo tardi e gli avvenimenti ci potrebbero portare a decisioni precipitose e indesiderate.

E' un processo che devono fare tutte le Province. Il risultato del processo di discernimento potrà non essere lo stesso dappertutto. In Europa, dove l'Ordine è più presente, con più Confratelli e più Opere, le cose stanno cambiando rapidamente e non credo sarà possibile mantenere il numero di Province che abbiamo attualmente. Dobbiamo iniziare a guardare alle cose in modo più ampio, universale e con un senso di appartenenza alla Chiesa, meno circoscritto e Provinciale, e discernere il modo migliore per essere fedeli al nostro carisma e alla nostra missione. Da una parte constatiamo che noi Confratelli stiamo diminuendo come numero, e saremo sempre di meno; dall'altra parte le Opere stanno diventando sempre più complesse e forse il sistema di finanziamento delle nostre, a partire dalle pubbliche amministrazioni, inizia ad entrare in crisi. Potremmo fare molte altre considerazioni, ma ciò che appare evidente è che per responsabilità dobbiamo pensare e discernere sul futuro dell'Ordine in Europa, come ho già detto in modo integrale: che Ordine vogliamo, quale vita consacrata, quale stile di vita, come portare avanti la missione, con quali strutture, ecc. So che alcuni sono molti impegnati nel lavoro di ogni giorno, e non considerano questa necessità come un'urgenza. Miei cari Confratelli, non indugiamo oltre, risvegliamoci, se non vogliamo che il torpore ci impedisca di udire la voce dello Spirito, come accadde alle vergini stolte (Mt. 25,1). Credo che dopo questa Conferenza Regionale tutte le Province (alcune lo stanno già facendo) dovranno avviare questo processo di discernimento come obiettivo prioritario, in modo da portare ai Capitoli Provinciali delle proposte concrete. Si dovrà fare coinvolgendo tutti, Confratelli e Collaboratori. E' necessario studiare e preparare la metodologia e la strategia più adeguate, e sicuramente poter contare sull'esperienza di persone esperte del campo, e che abbiano già percorso questa stessa strada nella loro istituzione.

Vorrei dire ora qualche parola di ringraziamento per la Commissione della Regione Europa, che è stata costituita pochi anni fa, ma che sta crescendo molto e che riesce ad incoraggiare gruppi e sub-commissioni di lavoro in quasi tutte le aree. E' senz'altro un buon esempio il fatto che la collaborazione e la ricerca di sinergie diano risultati positivi per tutti. Credo che in questo senso si stia aprendo una strada per il futuro.

3. Mantenere viva l'eredità di San Giovanni di Dio: l'ospitalità

Quanto ho appena detto ha come unica finalità quella di mantenere viva l'eredità che ci ha lasciato San Giovanni di Dio, nostro Fondatore e nostra fonte di ispirazione, che partendo dalla sua

fedeltà allo Spirito Santo e attraverso la testimonianza della sua vita, creò un movimento di ospitalità che si è protratto sino ai nostri giorni. Non ebbe bisogno di dare ai suoi seguaci altre norme di vita che non il suo esempio. Potremmo dire che realizzò un movimento inverso a quello che oggi ci viene chiesto: iniziò da zero e seppe attirare molte persone, compresi noi stessi. Tutti insieme formiamo una grande Famiglia, ma dobbiamo continuare a mantenere vivo “il sogno di ospitalità di Giovanni di Dio che è diventato realtà”, con il nostro esempio e la nostra testimonianza, con la sua stessa audacia e creatività.

Per esperienza personale, egli sapeva che per servire Gesù Cristo nei suoi poveri doveva essere disposto a **svuotarsi di se stesso**, a *lasciare la pelle e il resto*, a superare dubbi e incertezze tenendo conto che avrebbe dovuto essere *assuefatto a fatiche e all’alternarsi di giornate assai nere o molto buone* ... Sapeva che chiunque avesse voluto unirsi al suo stile di vita, doveva intraprendere **un processo di conoscenza e di intimità con Gesù Cristo**, che lo avrebbe portato all’imitazione della sua dedizione nell’amore a Dio e al prossimo. Giovanni di Dio non si adegua alle mediocrità; propone di raggiungere **il grado più alto dell’amore**: *Ricordatevi di nostro Signore Gesù Cristo e della sua benedetta Passione, che restituì, per il male che gli facevano, il bene: così dovete fare voi ... quando verrete alla casa di Dio, sappiate conoscere il male e il bene. Non nasconde neanche le difficoltà e le esigenze: se venite qui, dovete obbedire molto e lavorare molto più di quanto abbiate lavorato ... e non poltrire, perché al figlio più amato si affidano le maggiori fatiche ... e tutto nelle cose di Dio.* Come criterio finale, che dà senso a tutto il resto, propone di aspirare a basare e a centrare la propria esistenza nell’esperienza di vita che animava tutto il suo amare e il suo operare: *Amate nostro Signore Gesù Cristo sopra tutte le cose del mondo, perché per molto che lo amiate, molto più Lui ama voi; abbiate sempre carità, perché dove non c’è carità, non c’è Dio, anche se Dio è in ogni luogo.* In definitiva, desiderava dei Confratelli che avessero sperimentato profondamente la misericordia di Dio; in questo modo avrebbero vissuto impregnati d’amore sin nel profondo, disponibili al servizio in ogni dettaglio, fedeli, comprensivi, capaci al perdono e alla riconciliazione e uniti tra di loro. In questo modo trasmetteva loro la sua fede e il carisma ricevuto¹.

Mantenere l’eredità del nostro Fondatore e darle continuità implica ed esige da noi ciò che egli chiedeva a Luigi Battista e a quanti desideravano seguirlo: una vita spirituale intensa, e cioè appassionata per Cristo e una dedizione senza limiti alle persone più fragili e vulnerabili. Ciò significa una vita appassionata per l’umanità sofferente, conseguenza di una profonda vita con Dio. Queste sono le basi che diedero inizio all’Ordine e che sono state sempre mantenute - quando non fu così l’Ordine scomparve – e che oggi ci vengono richieste affinché l’ospitalità evangelica di San Giovanni di Dio continui ad essere viva, nel presente e nel futuro.

“Se noi Fatebenefratelli faremo emergere la sete di spiritualità che ci abita, dovremo stare attenti alle sorprese dello Spirito. Perché nascerà qualcosa di nuovo. Cadranno barriere. L’impossibile diventerà possibile. Fioriranno i nostri deserti. La nostra sete si placcherà. Saremo messaggeri

¹ Cfr. Il cammino di Ospitalità secondo lo stile di San Giovanni di Dio. Spiritualità dell’Ordine. Roma 2003; nn. 26-27.

gioiosi ed entusiasti della Buona Novella della Misericordia e dell'Ospitalità. Saremo parabola di un mondo nuovo nel mondo del dolore e dell'emarginazione" ².

L'ospitalità che abbiamo ereditato da San Giovanni di Dio continua ad essere oggi di piena attualità, in un mondo in cui la sofferenza, la violenza, il terrorismo, la fame e la malattia continuano a flagellare con forza tutte le regioni della terra. Con umiltà e con semplicità, la proposta dell'ospitalità evangelica di San Giovanni di Dio, aperta alla collaborazione con altre istituzioni e a tutte le persone di buona volontà che perseguono la pace, la salute e la fraternità tra i popoli, costituisce il nucleo della nostra missione ed è un valore sociale e un criterio etico primordiale per il nostro tempo. Anche noi, come fece San Giovanni di Dio, dobbiamo praticare l'ospitalità accogliendo chi giunge alle nostre case e spingendoci alle periferie del mondo, dove ci sono tante persone che soffrono.

Sin dall'inizio il nostro Fondatore fu aiutato nella sua missione da Collaboratori, Volontari e Benefattori. Oggi è evidente che la nostra missione arriva a molte persone, grazie ai nostri Collaboratori e, in definitiva, è la **Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio** che rende possibile questa straordinaria espansione della missione. Tutti i membri di questa Famiglia, Confratelli e Collaboratori, sono invitati a mantenere viva l'eredità che ci ha lasciato il nostro Fondatore, così come il suo spirito e il suo stile. Dobbiamo impegnarci tutti per promuovere e far crescere questa Famiglia, non solo in quanto a numero dei suoi componenti, ma soprattutto nell'approfondimento dell'identità. Fino ad oggi abbiamo insistito soprattutto sulla collaborazione nella missione e nelle attività apostoliche; ora però dobbiamo promuovere la collaborazione per diffondere lo spirito di San Giovanni di Dio, approfondire la spiritualità dell'Ordine e la vocazione all'ospitalità dei laici. Solo in questo modo riusciremo a consolidare davvero i legami di collaborazione e a rafforzare il senso di appartenenza alla nostra Famiglia. Anche in questo dobbiamo essere audaci e creativi.

4. Vita dei Confratelli: Pastorale Vocazionale e Formazione

E' evidente che il futuro dell'Ordine dipende dall'esistenza di Confratelli fedeli allo spirito di San Giovanni di Dio e fedeli alla loro consacrazione all'ospitalità. Se non sarà così, se non vigileremo o se tradiremo questo ideale, allora potremo fare veramente poco e non dovremo attenderci grandi cose. Di conseguenza, una vita spirituale di profonda intimità con Cristo, di un amore appassionato per Lui, è un imperativo, così come lo è una vita apostolica attenta nei confronti dei malati e dei bisognosi e al servizio dell'umanità sofferente. Una vita che sia una testimonianza di ospitalità, indipendentemente dal ruolo o dalla carica che si ricopre, che diventa di secondaria importanza. Ho già parlato di questo nel punto precedente, pertanto non mi dilungherò oltre.

Per noi, la vita comunitaria è un elemento essenziale: siamo fratelli e la fraternità è uno dei segni più importanti che siamo chiamati a dare, superando la tendenza all'individualismo, all'egoismo o all'isolamento. Dobbiamo rivalutare e curare la vita comunitaria e i Superiori devono vigilare affinché in ogni comunità ci sia un numero sufficiente di Confratelli. Il documento "Identità e

² Idem, n. 138.

missione del religioso fratello nella Chiesa” (CIVCSVA), pubblicato di recente, insiste molto sulla fraternità come segno della nostra identità. Vi invito a leggerlo e ad approfondirlo, a livello personale e in comunità.

Abbiamo concluso da poco **l’Anno della Vocazione all’Ospitalità**. E’ stato un Anno molto speciale per la nostra Famiglia, che lo ha vissuto intensamente. L’elaborazione dei documenti e del materiale ha richiesto un grande lavoro; sono state prese molte iniziative e attività con l’unico fine di diffondere l’Ospitalità ed approfondire la nostra vocazione, e viverla con esigenza e fedeltà. So che è difficile valutare i risultati ma credo che gli obiettivi, ben oltre le considerazioni, siano stati ampiamente raggiunti. Tutti siamo consapevoli della necessità di partecipare attivamente alla Pastorale Vocazionale, che è una priorità per la vita dell’Ordine. E’ stato un anno dedicato alla celebrazione e alla promozione della vocazione all’ospitalità, ma non deve finire qui. Ogni anno deve essere per noi un Anno Vocazionale, e dobbiamo continuare a promuovere questa vocazione e a diffondere generosamente il seme dell’ospitalità di San Giovanni di Dio.

Dobbiamo partecipare tutti attivamente alla Pastorale Vocazionale, giovani e meno giovani, ciascuno nella propria realtà. Ricordiamoci della testimonianza dei nostri Confratelli e Collaboratori che hanno perso la vita per aver contratto l’ebola, e di quanti continuano a rimanere accanto ai malati, come veri profeti e samaritani dell’ospitalità. Ci tengo a menzionarli ancora una volta, per rendere loro l’omaggio che meritano. E’ grazie a questi esempi che sarà possibile vedere in noi un progetto, una vocazione che attiri gli altri, che sia degna di essere seguita, così come è accaduto a noi quando ci siamo sentiti chiamati a questa vita.

La **Pastorale Vocazionale** è la prima tappa della formazione iniziale, il suo fondamento. La preghiera costante al Signore della messe per le vocazioni e la testimonianza personale e comunitaria di una vita consacrata vissuta nella gioia, nella coerenza e nella dedizione sono i pilastri fondamentali di una buona pastorale vocazionale. E’ necessario continuare a concentrare i nostri sforzi per avere in ogni Provincia e in ogni Comunità un piano di Pastorale Vocazionale adeguato, cui dedicare i mezzi e le risorse necessari. Un piano all’insegna della creatività, dell’apertura e dell’accoglienza. Un piano che sia accettato da ogni Confratello e da ogni Comunità, anche se dovesse essere necessario cambiare abitudini e orari; che tenga conto della cultura e della realtà dei giovani d’oggi, e che eviti di giudicare con troppa fretta, ma che si esprima con un linguaggio attualizzato che sia alla loro portata. Un piano che dia loro il tempo necessario e che preveda sempre un accompagnamento e un discernimento adeguati, che non si accontenti di iniziative o azioni isolate che di solito sono poco efficaci e che comportano un grande dispendio di energie. Un piano che possa contare sulla direzione di un Confratello preparato in questa materia e su un’équipe formata da Confratelli e Collaboratori che lavorino in modo coordinato per promuovere e accompagnare le vocazioni che il Signore vorrà donarci. Un’équipe che dovrà sempre porsi questa domanda: *quale progetto di vita vogliamo offrire ai giovani e ai candidati?*

In questa nostra epoca le vocazioni sono poche, ma non dobbiamo vivere questa situazione con angoscia né con senso di oppressione, piuttosto con speranza e audacia. Dio sa quanto ne abbiamo bisogno e ci aiuterà in questo, se rimarremo fedeli al suo Spirito, all'eredità dell'Ospitalità di San Giovanni di Dio.

La formazione iniziale è fondamentale, l'ho detto molte volte, è la base e il futuro. I Superiori devono utilizzare tutti i mezzi a loro disposizione per garantire una formazione adeguata ai formatori. Se i Confratelli sono ben formati, allora ci sarà un avvenire, viceversa tutto sarà più difficile. So che i Provinciali si preoccupano per le case e le opere, e ciò è giusto, ma è ancora più importante fornire le risorse necessarie e i Confratelli più adatti per garantire una formazione seria e adeguata dei nostri candidati. Per le opere possiamo contare sull'aiuto inestimabile dei nostri Collaboratori, che possono aiutarci anche nel campo della formazione, ma siamo noi Confratelli che dobbiamo assumerci questa responsabilità. Ciò deve diventare una priorità. So che in Europa state avviando una riflessione per vedere la possibilità di realizzare un progetto comune per la formazione iniziale, e di questo vi ringrazio perché è la linea che dobbiamo seguire, malgrado le difficoltà che esistono.

Anche **la formazione permanente** è un elemento essenziale nella vita dei Confratelli e dunque per il nostro avvenire. Ci tengo a sottolinearlo con insistenza perché credo sia un punto debole che non abbiamo affrontato con tutte le nostre forze, perlomeno in molti luoghi e soprattutto a livello comunitario e personale. La formazione permanente è indispensabile per mantenere aggiornata la nostra consacrazione e la nostra vita spirituale, fraterna e apostolica. E' il 'carburante' che fa funzionare il motore che ci permette di continuare a camminare. Non si tratta di fare grandi cose, ma ciò che è necessario affinché il Signore continui a far "ardere il nostro cuore" come fu per i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,32). E' un campo in cui ogni Confratello e ogni Superiore deve impegnarsi e fare tutto il possibile.

5. Migliorare nella gestione carismatica

La nostra missione è molto vasta e si realizza in circa 400 opere e servizi che l'Ordine gestisce in tutto il mondo. In generale, il lavoro sociale ed evangelico che si realizza è riconosciuto e apprezzato da tutti. Tuttavia, dobbiamo essere consapevoli che l'essenziale della nostra missione non consiste nell'aver più o meno opere, grandi o piccole che siano, perché ciò dipende in gran parte delle possibilità e dai mezzi di cui disponiamo. L'essenziale della nostra missione è l'ospitalità evangelica, praticata secondo lo spirito di San Giovanni di Dio ed è questo che dobbiamo valutare e valorizzare. Possiamo affermare che le opere che praticano l'ospitalità, che trasmettono e testimoniano il nostro carisma, possiedono una qualità carismatica.

Tenendo conto della complessità del mondo e delle nostre opere, bisogna riconoscere che mantenerle sta diventando sempre più complicato, per le ingenti risorse e la qualità carismatica che esse richiedono. Ci sono già segnali preoccupanti che ci fanno temere che perderemo alcune

opere. Per questo, e in linea con le Dichiarazioni e le linee guida dell'ultimo Capitolo Generale, è necessario raddoppiare gli sforzi per realizzare un'adeguata gestione carismatica in tutti i nostri servizi, applicando i criteri della Carta d'Identità e degli altri documenti dell'Ordine. Credo che dobbiamo ancora fare dei passi avanti per migliorare l'organizzazione della gestione, la trasparenza e la ricerca di una sostenibilità economica e carismatica.

Anche la Chiesa insiste su questo punto, per realizzare una gestione trasparente ed efficiente. E' un argomento del quale ripareremo in questi giorni, sottolineando alcuni aspetti. La **Congregazione per gli istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica** ci invita a realizzare una gestione professionale e trasparente e, tra le altre cose, ci chiede di redigere preventivi e bilanci accompagnati da un controllo di gestione e da un monitoraggio speciale per le opere in perdita; insiste su vigilanza e controllo, sui piani di investimento e la loro supervisione. Per quanto riguarda la rendicontazione, il Dicastero ricorda di redigere i bilanci secondo schemi internazionali uniformi, e di distinguere il bilancio delle opere da quelli delle comunità. Inoltre, è **necessario introdurre per le opere la certificazione dei bilanci e i cosiddetti audit** (revisioni dei conti). Il documento conclude precisando quanto segue: *“Si fa presente che questa Congregazione per gli istituti di Vita Consacrata e le Società di vita apostolica in assenza di bilanci certificati potrebbe non concedere le autorizzazione a procedure di finanziamento.”*³

Lo stesso documento insiste su una gestione adeguata del patrimonio stabile dell'Ordine, che non può essere messo in pericolo, e chiede che ogni Istituto, dopo attenta valutazione del quadro complessivo e delle rispettive opere, disponga, nelle modalità più pertinenti, anche nei risvolti di legislazione civile, circa l'elenco dei beni costituenti il patrimonio stabile, stabilendo inoltre regole ben precise.⁴ Mi auguro che in questi giorni potremo approfondire questo punto. Vi ricordo che di recente la Santa Sede ha istituito una Commissione per l'attività del settore sanitario della Chiesa. Vedremo anche quali sono le implicazioni per noi.

Ci sono molti altri aspetti in questo campo della gestione carismatica che dobbiamo approfondire, come la Pastorale della salute e sociale, la Bioetica, il Volontariato e la formazione dei nostri Collaboratori (Scuola dell'Ospitalità). In generale, credo che la Commissione Regionale stia animando questi temi, ma tutti dobbiamo prenderli a cuore.

La Cooperazione Internazionale è un altro punto importante per la vita dell'Ordine, e sul quale ha insistito il LXVIII Capitolo Generale. Desidero ringraziare ancora una volta la Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio per la generosità, l'aiuto e la risposta puntuale che ha dato e continua a dare alla campagna contro l'epidemia di ebola che stiamo portando avanti dallo scorso anno, e per il sostegno che non ci fa mancare ogniqualevolta lanciamo una campagna. Anche se abbiamo fatto grandi passi avanti nel campo della cooperazione, è necessario un maggior coordinamento tra i centri, le Province e l'Ufficio Missioni e Cooperazione Internazionale della Curia Generalizia. Non è corretto che ciascuno agisca per conto proprio, tra l'altro perché perdiamo delle opportunità e

³ CIVCSVA. *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica.* Lettera Circolare. Città del Vaticano, 2 agosto 2014.

⁴ Idem

soprattutto perché si potrebbero presentare problemi di trasparenza. Per questo chiedo a tutti di migliorare il coordinamento e l'informazione con le Province e con l'Ufficio Missioni e Cooperazione Internazionale. Sarebbe auspicabile poi che tutte le Province Europee partecipassero alla *St. John of God Alliance*, sia direttamente con la Curia Provinciale sia attraverso una propria fondazione o associazione ad hoc. La *Alliance* è la piattaforma dell'Ordine che studia i progetti e che si occupa di coordinare la distribuzione delle risorse a seconda delle necessità.

6. Conclusione: nell'Anno della Misericordia

Vorrei concludere citando le parole di Papa Francesco, e invitando tutti a vivere e a celebrare questo Giubileo della Misericordia. Dice il Papa: ⁵:

“Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. (...) Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno (...) e uno stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi (n. 14). L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia (...) e la credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole (10). In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta (n. 15)”.

Quest'anno giubilare è un'opportunità che ci viene offerta per crescere nell'ospitalità di Giovanni di Dio, che è un riflesso privilegiato della misericordia divina. Noi che formiamo la Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio siamo chiamati a viverla con tutti gli esseri umani, soprattutto con i più fragili e vulnerabili.

Ecco la grande sfida che ogni Confratello, ogni comunità e ogni Collaboratore deve affrontare. La nostra Istituzione deve mantenere viva l'esperienza di misericordia e di ospitalità che lo Spirito Santo trasmise a Giovanni di Dio, così come continua a fare con noi.

Affrontiamo il futuro con questo stesso spirito, e facciamolo con la speranza e l'audacia di chi nulla teme perché il Signore accompagna i suoi passi. E' Lui la *nostra luce e la nostra salvezza*.

Vi auguro un incontro fruttuoso. Che il Signore, la Madonna del Patrocinio, Regina dell'Ospitalità, San Giovanni di Dio nostro Fondatore, e tutti i nostri Santi e Beati accompagnino e benedichino sempre la nostra Famiglia Ospedaliera.

⁵ Papa Francesco. Bolla *Misericordie Vultus* (Il volto della Misericordia). Roma, 11 aprile 2015